

## Una strada al giorno

di Vania Colasanti

Quando nel 1466 via Lata venne chiamata via del Corso nessuno poteva immaginare che quel nome avrebbe poi sostituito la parola «via» in molte strade. «Corso» indica infatti un tratto urbano molto popolato, una passerella, per così dire. Niente a che vedere dunque con il significato iniziale del rettilineo, di un chilometro e mezzo, che unisce piazza del Popolo a piazza Venezia, utilizzato soprattutto come terreno podistico.

E' appunto dalle «corse» dei cavalli berberi (senza fantino) che deriva il nome della via. A piazza del Popolo veniva fissata la partenza mentre l'arrivo era stabilito a piazza San Marco, denominata «ripresa dei berberi» per i grandi tendoni su cui si scontravano alla fine gli animali in gara. Ma non erano solo i cavalli a lanciarsi lungo la strada. Speciali competizioni erano destinate ad asini e bufali che partivano all'altezza di San Giacomo. Via della Vite era invece lo «start» per gli uomini mentre i ragazzi cominciavano dal Palazzo Sciarra-Colonna. Per incitare gli animali al galoppo, venivano spesso applicate sotto la coda delle vere e proprie palle di pece bollente. Le gare equestre cessarono definitivamente il giorno



stesso in cui un bambino venne investito e ucciso da un cavallo. La via venne così battezzata Corso Umberto I in onore del re d'Italia e divenne il centro dei commerci più svariati. Fu un editto, emanato alla fine del secolo scorso, a far traslocare tutti i «macellari, tripparoli, fegatari, caprettari, friggitori e pollaioli, sia che ritengano botteghe fisse, sia che ritengano i loro generi sopra banchetti mobili». Elegante e trasformata, la strada divenne luogo d'appuntamento per incontri culturali. La famosa «Terza Saletta» del Caffè Aragno, poi trasformato dalla società Alemagna, fu testimone delle più importanti decisioni storiche a partire soprattutto dai primi del novecento.